

LA SVOLTA SPAGNOLA

■ BARCELONA L'eccitazione catalana corre sul filo del rock. L'unica preoccupazione in queste ore è trovare un biglietto per sentire il «boss», Bruce Springsteen, che domani terrà un concerto al Tivoli. È l'avvenimento della primavera, non c'è dubbio. Per le notizie, invece, che filtravano ieri da Madrid sulla formazione del governo scarsa o nulla attenzione. Si trattava, infatti, dell'annuncio di una cambiale già incassata. E per le Ramblas, la gente si è limitata a sorridere. «Però, bisogna dire che Pujol, con meno del cinque per cento in campo nazionale, ha fatto per la Catalogna più di tutti i ministri catalani dei governi spagnoli degli ultimi cinquant'anni», commentava un signore elegantissimo, Joan Brotons Gimeno, mentre sorbiva una bibita con noi al «Caffè Zurich». E di questo nessuno ne dubita a Barcellona e dintorni.

Pioggia di pesetas

In realtà, col nuovo patto di finanziamento autonomo, in base al quale qui tornerà il trenta per cento dell'Irpef, arriveranno un mare di soldi che serviranno per investimenti sociali, per lo sviluppo dei porti e delle coste, per la gestione della polizia. Attenzione a questo trenta per cento. È una quota fissa per tutte le regioni. Vuol dire che verrà stornato su ogni territorio il «proprio» trenta per cento. Il premio è per chi produce di più. Ed è altrettanto ovvio che sarà un fattore esponenziale. Se questi soldi che vengono dal governo centrale, serviranno per produrre altra ricchezza, la forbice tra chi è sviluppato e chi no, si allargherà, non per vocazione industriale, ma per decreto di legge. Si noti un altro fatto. Quando nel 1993, Felipe Gonzalez dovette ricorrere all'appoggio dei catalani per formare una maggioranza, cedette il quindici per cento, Aprilì cielo. Il presidente della «Galizia», Manuel Fraga, fondatore del «Partido popular» e grande protettore di José Maria Aznar fece ricorso alla Corte Costituzionale. Ricorso che, una volta accettato, avrebbe messo in crisi il governo. Ma a questo non si è mai arrivato, giacché non si è fatto in tempo per discuterlo. Ebbene, l'altro giorno, Fraga ha ritirato il ricorso pur di favorire la nascita di un gabinetto di centro-destra. Vecchio e «glorioso» falangista Fraga: per lei i sogni non muoiono all'alba. Del resto, questa è la politica, anche, e forse soprattutto, in Spagna.

«Un affare da 5 mila miliardi» si è detto. Jordi Pujol e gli autonomisti hanno di che essere soddisfatti. La «nazione» catalana diverrà sempre più ricca, rigogliosa, con la propria lingua che entrerà vieppiù nei circuiti ufficiali, mentre le altre «regioni» della Spagna accentueranno il gap che è già notevole «il prezzo da pagare per Aznar è stato questo. Un costo altissimo. Ora si tratta di come far quadrare il cerchio. Integrazione? Solidarietà? Il nuovo governo nasce penalizzando le comunità più povere. Chi interverrà



La Plaza Real a Barcellona (foto di Vera Maone). Sotto José Maria Aznar

L'egemonia di Barcellona

Così va al governo l'altra capitale di Spagna

Barcellona vive le sue ore di vittoria. Ma la «città vedova» sembra più apparentemente interessarsi agli appuntamenti mondani che non alla politica. Eppure, con il «patto» con Aznar per la Catalogna si è trattato di una rivalsa storica. Ma è propria questa la scommessa: riuscirà la Spagna, in tutta la sua complessa e multiforme realtà, a sopravvivere al nuovo, contraddittorio, modello economico? E quanto durerà il governo nato ieri?

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

per ripianare i loro deficit? Lo Stato? Può darsi, ma così aumenterà il deficit pubblico e lo spirito di Maastricht va a farsi benedire», avverte, da Madrid, il professor Francisco Alvar. La scommessa per il nuovo premier e per i catalani medesimi è questa: riusciranno a traghettare il paese in Europa? Oppure hanno messo in piedi un «patto» che si rivelerà maligno ritorcendosi contro la Spagna intera? Per il momento, nessuno vuole sottolineare questi rischi. Al contrario. «Questo accordo dovrà per forza togliere la Catalogna dall'occhio del ciclone, e una volta digeritone l'impatto, si dovrà stabilire un criterio per cui tutti, a partire da Felipe Gonzalez, lo rispettano», dice, per esempio, Josep Antoni Duran Lleida, il presidente di «Unio», la piccola formazione cattolica e opuscolista, che assieme a «Convergencia» forma la coalizio-

ne che ha in Pujol il capo, il demurgo, il pontefice massimo del catalanismo. E Joaquim Molins, uno dei «facitori» del patto con i popolari, presidente del gruppo catalano alle Cortes di Madrid, esalta la «sovranità», in materia fiscale. «Per la prima volta dal 1714 avremo la sovranità sulle imposte, con conseguenze economiche importantissime».

«Ma che Lega e Lega...»

Un poeta locale ha definito Barcellona una «città vedova», da quando, dalla fine del quindicesimo secolo, non è più la capitale di uno Stato. «Vedova di potere, vedova ricadiva perché ogni volta che ha tentato di recuperare l'egemonia ha perso le battaglie contro il centralismo castigliano. Nella sua psicologia collettiva, quasi interclassista, Barcellona assomiglia ad una vedova che rimpiange tempi

migliori, senza sapere bene quali» ha aggiunto, qualche tempo fa, lo scrittore Manuel Vazquez Montalban. È arrivato il momento di questa rivincita? La vedova ha trovato un nuovo marito? Sembra proprio di no, anche stavolta. Il fatto è che Pujol e i suoi non hanno mai pensato ad un modello federale. Hanno detto di volerlo, è vero, ma solamente dal punto di vista culturale. E tuttavia, quando si è dovuto trattare con i popolari per questo benedetto «patto», hanno lasciato in un cantone questa deriva, la cosiddetta «diversità», quella più eversiva sotto certi punti di vista, per limitarsi ad avere il massimo di concessioni economiche. «Il loro è un federalismo molto apparente - ammonisce un diplomatico europeo - che non punta affatto a modifiche della Costituzione ma solamente all'estensione massima dello Stato delle autonomie». Tradotto in parole povere: Pujol, che va su tutte le furie se gli si nomina Bossi e la Lega, è deciso per la formazione del governo e tira la corda, senza pensare a secessioni o indipendenze di sorta. Finora gli è andata bene. C'è una parola in catalano, «encaixada», che vuol dire blitz, gol, o cose del genere. Ecco, questa è l'ideologia del catalanismo, la sua forza, la sua prassi.

Ora, la domanda, di tutti è: durerà e quanto nel caso il nuovo gover-

bilmente la Catalogna gli va stretta e guarda all'Europa come se si sentisse un reuccio, fluterà un'aria non troppo buona? Non dimentichiamoci che fino al tre marzo scorso, giorno delle elezioni politiche spagnole, le basi di «Convergencia y Unio» e del «Partido Popular» si sono odiate come non mai. Ha un bel dire adesso, Joaquim Molins, quando afferma che «la demagogia dei popolari di Catalogna sarà supera-

ta dai fatti». La diffidenza c'era e ci sarà. Jordi Pujol, comunque, tiene tutti quanti, al momento, sotto scacco e procede per «encaixadas». L'ultima è questa: l'altro giorno il consigliere di presidenza della «Generalitat», Xavier Trias, poco più che un «fami-glio» ha nominato il ventinovenne veterinario Onol Pujol Ferrusola, quinto figlio di Jordi, direttore generale degli «affari interdepartimentali». Una carica operativa importantissima, da cui, un giorno non lontano, potrà spiccare il balzo per altri lidi. E a Barcellona, guarda caso, tutti zitti, tranne le sinistre, socialisti e «ERC», Izquierda Republicana Catalana, che hanno considerato questa irresistibile ascesa come «né etica né estetica». Ma la critica, in fondo, non è di quelle più malevoli. E tuttavia, in città si avverte una certa aria di conformismo. Hanno scritto su «La Vanguardia» gli scrittori José Martí e Josep Ramoneda: «La politica catalana è in vacanza. Esiste un Parlamento? C'è un'opposizione? Sarebbe come questo patto con Madrid comporti la liquidazione della politica catalana».

Genio della tattica

La vecchia volpe Pujol guarda oltre. C'è da risolvere, intanto, la questione del governo regionale o nazionale, che dir si voglia. Da novembre, quando si fecero le elezioni regionali e gli autonomisti presero una bella botta, cosa per la quale, poi, misero in crisi il governo Gonzalez, Pujol governa da posizioni di minoranza. Logica vorrebbe che i popolari entrassero nella maggioranza della «Generalitat». Sarebbe troppo facile. In verità, Pujol, che si è sempre ispirato ad Andreotti, sta pensando alla teoria dei due fomi. Vorrebbe imbarcare, cioè, nel suo governo le sinistre, socialisti in testa, ma fors anche Izquierda Republicana che qui in Catalogna si sente molto più legata a Massimo D'Alema che non a Julio Anguita. Il fatto è che a Pujol, genio della tattica, le manovre riescono sempre bene. Come tutti i dittatori ama circondarsi di persone che non gli facciano ombra. E per questo aveva sempre temuto l'ascesa di Miguel Roca, avvocato, ex socialista (aveva lo studio assieme a Narcis Serra), brillante, intelligente e onesto. Non gli era parso vero metterlo in corsa per la carica di sindaco di Barcellona. Roca perse la battaglia. Come si poteva vincere, del resto, avendo di fronte un personaggio come Pasqual Maragall, quasi un mito? Perse, è vero, ma solo per un'incollatura. Roca, senza più incarichi, in quel momento poteva essere riammesso a corte, come consigliere «speciale» di Pujol. Che, ora, si fida di Miguel e ne accetta i suggerimenti. I quali vanno in un'unica direzione: costruire in Catalogna, auspice anche il socialista Maragall, una specie di federazione di centro-sinistra.

I prossimi mesi, a Barcellona, «città vedova», saranno interessanti. Ma molto di più lo saranno a Madrid.



Parigi consegna a Madrid ex dirigente dell'Eta

L'ex dirigente dell'organizzazione separatista basca Eta, Antonio Urrikotxea, alias Josu Ternera, si trova da ieri pomeriggio all'Audiencia Nacional (procura generale, la più alta istanza giudiziaria spagnola) a Madrid, dopo l'espulsione dalla Francia. Fonti giudiziarie riferiscono che Ternera dev'essere interrogato dal giudice Javier Gomez de Llano. Considerato uno dei «duri» dell'Eta, l'ex dirigente basco è stato consegnato alle autorità spagnole la notte scorsa. Arrestato nel 1989, era stato condannato a 10 anni di reclusione per associazione per delinquere. La decisione finale sull'espulsione, ha detto il ministero dell'Interno spagnolo, è stata presa dal presidente francese Jacques Chirac in persona. Nella mattata di venerdì, Josu Ternera, in buone condizioni nonostante un lungo sciopero della fame, aveva lasciato la prigione Saint-Michel di Tolosa (sud della Francia) e la polizia francese lo aveva trasferito al posto di frontiera di Junquera (Catalogna, nord-est).

Nuovo stile

È quello che Aznar ha fatto durante il dibattito sulla fiducia. Nei suoi interventi, il nuovo capo del governo ha quasi sempre evitato le immagini retoriche e le formule ad effetto. «Discorsi che volano basso» ha commentato maliziosamente un esponente socialista. In realtà, per Aznar si trattava soprattutto di affermare il suo stile. E i commenti del giorno dopo dicono che c'è riuscito. Un quotidiano

di Madrid ha condotto una piccola indagine fra i giornalisti che seguono abitualmente le attività del parlamento e fra gli oratori che si sono susseguiti alla tribuna nel corso del dibattito. Aznar è risultato, seppur di misura, il vincente. La media dei voti assegnati al neopremier è infatti di 6,18, contro 6,14 a Gonzalez, 6,05 al nazionalista catalano Joaquim Molins, 5,56 a Julio Anguita (Izquierda Unida) e 5,5 al nazionalista basco Inaki Anasagasti.

Nasce con l'appoggio di catalani e baschi il primo esecutivo della destra

Aznar varca il cancello della Moncloa

Non ha carisma, non è un grande oratore, ha un fisico piuttosto ingrato che ricorda il giovane Charlot. Eppure, da ieri, è il capo del governo spagnolo, il primo governo conservatore dopo 14 anni di potere socialista. Madrideno di estrazione borghese, Aznar è figlio di un giornalista che diresse la Radio nazionale di Spagna: durante la dittatura franchista, è sposato e ha tre figli. Il nuovo governo ha ottenuto 181 sì (Pp, catalani e nazionalisti baschi) e 166 no.

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID Volta pagina la politica spagnola. Dopo 13 anni e mezzo di governo socialista, comincia l'era Aznar: il leader conservatore ha ottenuto ieri la fiducia della camera dei deputati (181 sì, 166 no e un'astensione) ed ha subito costituito un nuovo esecutivo che entrerà in funzione lunedì prossimo. Palla al centro, quindi. Al centro perché Aznar, pur provenendo dalle file della vecchia destra, ha dato al nuovo governo una connotazione fortemente centrista.

Nel suo discorso di investitura il nuovo premier ha messo in sordina i temi cari al nazionalismo classico (l'esercito, la lotta contro il terrorismo) ed ha invece insistito su due punti che dovrebbero caratterizzare il suo governo come un governo di apertura e di dialogo: la concertazione con le parti sociali, che prenderà il via fin dal prossimo 14 maggio, e lo sviluppo delle autonomie locali, chiave degli accordi che hanno permesso la formazione della nuova maggio-

Giuramento alla Zarzuela

Aznar giurerà stamattina nelle mani del re. Subito dopo si trasferirà al palazzo della Moncloa, sede ufficiale del governo, dove verrà ricevuto dal segretario generale del gabinetto uscente Michel Gil, con il quale procederà al passaggio delle consegne. Non ci sarà invece il previsto incontro con Felipe Gonzalez di fronte al cancello della Moncloa, sotto gli obblivi dei fotografi. Fonti del Psoe hanno fatto sapere che l'incontro era sta-

to annullato per desiderio del nuovo premier. Il motivo non è stato reso noto, ma è probabile che Aznar, dopo il «duello al latte e miele» che ha caratterizzato il dibattito sulla fiducia, voglia sfatare l'impressione che fra nuovo e vecchio governo non ci siano molte differenze e che le due formazioni siano anzi legate da un rapporto di continuità. Uno dei primi compiti di Aznar, nei primi mesi di governo, sarà infatti quello di differenziarsi dal suo predecessore, imprimendo alla nuova era il marchio della propria personalità. Compito tanto più difficile in quanto era forte la personalità di Felipe Gonzalez. Sotto molti aspetti - ad esempio per quel che riguarda il carisma, oppure l'arte oratoria - Aznar è cosciente che sarebbe vano voler competere con lui. Meglio allora rinunciare a priori, scegliendo un profilo completamente diverso che abbia però il vantaggio della novità e dell'autenticità.